



Camera Penale Regionale Ligure

aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane



Il Presidente

Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2016

Signor Presidente della Corte di Appello di Appello di Genova, Signor Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Genova,

quando un mese fa, la Camera Penale, aveva salutato quella generazione di magistrati che stava prendendo congedo dall'Ufficio dopo aver attraversato mezzo secolo della storia giudiziaria del nostro paese, avevo ricordato come una tradizione di leale e costruttivo confronto con l'Avvocatura penale aveva fatto sì che si potesse parlare, senza alcuna enfasi retorica, del Foro di Genova come "un'isola felice" e come sia compito delle generazioni presenti e future – di magistrati e avvocati – preservare questa tradizione.

E' con questo auspicio che la Camera Penale porge un caloroso saluto al nuovo Presidente della Corte di Appello e al nuovo Procuratore Generale, Magistrati sicuramente consapevoli di questa particolare realtà locale.

In questo momento di continua evoluzione dell'ordinamento, in effetti, più che al passato occorre guardare costantemente al futuro con la convinzione che Magistratura e Avvocatura debbano sempre interagire fra loro sotto il segno della buona volontà e dello sforzo reciproco per il funzionamento concreto delle istituzioni, ad evitare che le riforme restino un semplice manifesto ma possano tradursi davvero in una giustizia più efficiente e meglio compresa dal cittadino.

Il Governo deve fare la sua parte sino in fondo: le riforme devono essere accompagnate da adeguate risorse finanziarie, altrimenti è meglio lasciare le cose come stanno.

Un esempio: il nuovo istituto della Messa alla Prova per gli imputati maggiorenni aveva incontrato un successo che ha superato ogni più rosea aspettativa, trovando sostegno anche nella società civile, dove molte associazioni o enti *no profit* stavano collaborando proficuamente con l'Avvocatura e con l'UEPE per mettere a disposizione dei Giudici programmi di lavoro di pubblica utilità suscettibili di soddisfare esigenze di giustizia riparativa e di reinserimento sociale del reo.

Ma pur con tutta la buona volontà del personale dell'UEPE, l'organico è assolutamente insufficiente per stare al passo con le scadenze dettate dai Tribunali nell'amministrazione di tutto il percorso previsto dal nuovo istituto deflattivo.

E, come se non bastasse, pare sia pervenuta una circolare ministeriale che puntualizza come il lavoro di pubblica utilità debba essere necessariamente oggetto di copertura INAIL, provocando serio disagio se non vero e proprio raffreddamento d'entusiasmo nel mondo del volontariato.

La conseguenza è che, allo stato, tutti i procedimenti pendenti sono "congelati" in attesa di chiarimenti ministeriali che tardano a venire e molti imputati hanno visto respingere le loro richieste di messa alla prova per carenza dei requisiti del programma: tutto questo è inammissibile!

Sotto questo aspetto è stata persa un'occasione normativa; la legge di stabilità, fra l'altro, contiene all'art. 312 un fondo finalizzato a reintegrare l'INAIL per la copertura a favore dei detenuti ed internati nell'ambito delle attività volontarie contemplate dalla "Gozzini" ma nulla viene previsto per la "messa alla prova".

Ma non sempre é solo colpa della politica o del governo: come dicevo prima, ciascun soggetto della giurisdizione deve metterci del proprio.

Per restare alla realtà locale, non è un mistero che la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova non abbia inteso recepire gli insistenti suggerimenti dell'Avvocatura per rendere più efficiente ed effettivo l'istituto previsto dall'art. 335 c.p.p., istituzionalmente preposto, nei casi consentiti, a porre le parti private nella condizione di conoscere gli estremi del procedimento e il magistrato del Pubblico Ministero con cui interloquire.

Certo i programmi informatici del Ministero non sembrano essere in condizione di tradurre in concreto le finalità delle norme del codice di rito ma Vi assicuro – anche se questa non è la sede per discutere in concreto del problema – che la disponibilità al dialogo, come è avvenuto in occasione dei protocolli d'udienza, permetterebbe comunque di apportare significativi miglioramenti.

Il nostro codice di rito è ormai sempre più caratterizzato da un elevato grado di tecnicismo che, in certi casi, colloca il difensore nella condizione di fare delle scelte strategiche subito dopo l'iscrizione della *notitia criminis*, prima ancora che il P.M. inizi a svolgere le indagini.

L'informazione giudiziaria, pertanto, deve essere tempestiva e attendibile, non per arricchire le prerogative del difensore ma per soddisfare un diritto del cittadino, che ci affida la tutela della sua libertà.

Il tecnicismo di cui parlavo richiede ovviamente che la tutela dei diritti fondamentali del cittadino sia affidata a un avvocato specializzato, consapevole della sua funzione sociale.

In attesa che la specializzazione prevista dalla nuova legge professionale possa finalmente trovare attuazione mediante applicazione del regolamento ministeriale attualmente impugnato davanti al TAR del Lazio e che avrà certo bisogno di essere

modificato o integrato in più punti, le Camere Penali sono da tempo laboriosamente impegnate nella formazione continua dei Colleghi e stanno già svolgendo proficuamente il corso specialistico biennale per gli aspiranti Difensori d'Ufficio, al fine di formare quell'avvocato consapevole della funzione sociale di cui ho detto.

Sotto quest'ultimo profilo, tuttavia, la funzione del difensore a cui viene affidata la tutela dei diritti fondamentali della persona non deve essere mortificata applicando la legge sul patrocinio a spese dello stato con compensi del tutto inadeguati al ruolo: così facendo i difensori più qualificati si ritireranno dagli elenchi e chi ne subirà le conseguenze di ultima istanza sarà non altri che il cittadino.

Concludo auspicando che il confronto fra Avvocatura e Magistratura possa continuare anche affrontando la predisposizione di protocolli che consentano un'adeguata liquidazione degli onorari di difesa nei procedimenti oggetto di ammissione al patrocinio a spese dello stato, così come è già avvenuto proficuamente presso altre circoscrizioni di Tribunale comprese nel nostro Distretto.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Avv. Stefano Pellegrini